

Epigrafi in contesto: il caso di Ostia

David Nonnis e Carlo Pavolini

M. CÉBEILLAC GERVASONI, M. L. CALDELLI e F. ZEVI, *EPIGRAFIA LATINA. OSTIA: CENTO ISCRIZIONI IN CONTESTO* (Edizioni Quasar, Roma 2010). Pp. 324, figs. 100. ISBN 978-88-7140-443-1. EUR 28.

Come rilevano gli stessi Autori nella "Premessa all'edizione italiana" (3-4), il volume che presentiamo in questa sede non costituisce una semplice traduzione dell'edizione francese (*Épigraphie latine*) apparsa nel 2006.¹ Il libro è piuttosto il frutto di una significativa rielaborazione del testo precedente, caratterizzata non soltanto da aggiornamenti bibliografici, ma anche da parziali modifiche nell'ordine di presentazione delle schede epigrafiche e dall'inclusione di nuovi documenti pubblicati nel periodo intercorso.²

Il sottotitolo aggiunto all'edizione italiana esplicita poi la volontà di coniugare l'avviamento allo studio dell'epigrafia latina all'analisi di un'ampia scelta (in realtà molte di più delle 100 dichiarate) di uno dei più vasti patrimoni epigrafici, quale quello ostiense (oltre 6500 iscrizioni). Un filo rosso è altresì il costante collegamento dei testi epigrafici al loro contesto monumentale, secondo una prospettiva che intende valorizzare la natura peculiare del contesto archeologico ostiense. Al tempo stesso la prospettiva ostiense quale *case-study*³ consente di istituire frequenti richiami alla situazione romana. [D. N. e C. P.]

1. La struttura e i contenuti del volume: gli aspetti epigrafici

Ripercorreremo, sia pur cursoriamente, la struttura del volume, con alcune osservazioni su singoli testi o gruppi di documenti.

Un primo capitolo (27-70) costituisce una premessa metodologica e un avviamento propedeutico alla disciplina, a partire dalla definizione stessa di epigrafia,⁴ all'evoluzione e alle caratteristiche dell'alfabeto latino, alle tecniche di scrittura, ai sistemi abbreviativi, ai segni diacritici e alla storia degli studi. Un' integrazione ostiense a questa sezione è ora forse costituita dal possibile riconoscimento di esempi di *probatio scalpri* e di una "minuta epigrafica" da un laboratorio di un *marmorarius* nei pressi del teatro.⁵ Una trattazione dei falsi epigrafici, con la menzione di un interessante falso ligoriano costruito sulla base di una nota erma iscritta ostiense d'epoca antonina (*CIL* XIV 376), ci introduce poi a tematiche ostiensi, al fenomeno del reimpiego e dispersione (anche in anni recenti) del materiale epigrafico e a un profilo storico-archeologico della colonia. Chiudono la sezione un utile prospetto dei volumi del *CIL* sinora editi (47-51) e una dettagliata tabella in cui vengono riassunte onomastica e titolatura imperiali (56-70).

In questa sede ci soffermeremo maggiormente sul capitolo successivo, dedicato alla storia e alla vita della città dalla fondazione ai decenni finali del I sec. a.C. Necessariamente più

1 Per una recensione in questa rivista dell'edizione francese cfr. C. Bruun, "Studying inscriptions old and new from Ostia," *JRA* 21 (2008) 433-36. Il presente testo è frutto delle riflessioni comuni dei due autori: D. Nonnis ha curato la rassegna sui contenuti del volume; a C. Pavolini si devono alcune riflessioni che scaturiscono dalla trattazione dei contesti archeologici. I singoli documenti verranno richiamati mediante il numero di scheda (in grassetto).

2 Tra le prime segnalazioni e recensioni dell'edizione italiana cfr. M. Mayer, *Sylloge Epigraphica Barcinonensis* 9 (2011) 284-86; A. E. Cooley, "Roman inscriptions 2006-2010," *JRS* 102 (2012) 193.

3 Un simile approccio all'epigrafia latina è stato parzialmente seguito anche nel manuale di A. E. Cooley, *The Cambridge manual of Roman epigraphy* (Cambridge 2012).

4 Un punto di riferimento essenziale sono ora le riflessioni di S. Panciera, "What is an inscription? Problems of definition and identity of an historical source," *ZPE* 183 (2012) 1-10.

5 Cfr. A. Buonopane, "Un'officina epigrafica e una 'minuta' nel laboratorio di un marmorarius a Ostia?," in A. Donati e G. Poma (edd.), *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini* (Faenza 2012) 201-6.

contenuta sarà invece la disamina dell'ampia sezione imperiale, che pure costituisce il corpo centrale del volume.

Funzionale all'approccio manualistico del volume, apre il capitolo una premessa sui criteri di datazione di un'iscrizione repubblicana, con particolare attenzione rivolta all'evoluzione dell'onomastica latina tra età arcaica e la fine della Repubblica (72-76).

Qui trovano correttamente posto, in primo luogo, alcuni documenti d'età imperiale che, con funzione commemorativa, fanno riferimento ad individui o eventi della storia locale più antica, a partire dalla fondazione in età regia; ci limitiamo a ricordare l'*elogium* forense d'età antonina, posto a ricordo di Anco Marcio, *qui ab ur[be] condita [[pri]mum colon[iam] / [c(ivium) Rom(anorum)] dedux[it] (1)*.

È messo quindi in risalto il peculiare ruolo del governo centrale, attraverso i propri magistrati, nella vita della colonia, elemento che costituirà un tratto caratteristico della città sino alla piena età imperiale; il fenomeno costituisce uno dei tangibili segni del ruolo centrale ricoperto da Ostia per l'annona dell'Urbe stessa, evidente a partire almeno dai decenni finali del II sec. a.C.

L'epigrafia consente, in particolare, di seguire l'attività di alcuni magistrati urbani a Ostia e nel suo territorio sin dal III sec. a.C. Segnaliamo un miliario pertinente all'XI miglio della via Ostiense, all'altezza dell'antica *Ficana* (3), e un donario dedicato a *Liber Pater* da *Novius Ofalius Novi f.*, uno dei primi *quaestores Ostienses*, per sé e per la propria *familia*, secondo un formulario che trova stringenti confronti nell'epigrafia medio-repubblicana romana e laziale (7.2). Il primo documento, unitamente ad un pressoché coevo miliario della via Appia (Posta di Mesa)⁶ e altri due miliari dall'agro Capenate,⁷ mostra come gli *aediles* romani avessero competenze anche nel settore della *cura viarum* extra-urbana; nel caso ostiense al nome dell'edile plebeo C. *Cincio(s)* seguivano, eccezionalmente, quelli (perduti) di due magistrati che collaudarono l'opera. Negli anni che seguono la sua istituzione (267 a.C.), l'attività del *quaestor Ostiensis* era con verosimiglianza legata alla gestione logistica delle flotte da guerra di stanza o in partenza da Ostia.⁸ Una diretta conferma della funzione dei *quaestores classici*, preposti in primo luogo al finanziamento delle flotte militari, è ora fornita dai *rostra* iscritti recuperati nelle acque delle isole Egadi: in quei documenti, essi risultano infatti incaricati della *probatio* delle navi o del loro armamento.⁹ Vorremmo sapere, a questo proposito, qualcosa di più su quel L. *Coilius* costruttore (in qualità di magistrato romano?) di un *navale* ostiense durante la Repubblica, struttura che fu successivamente restaurata da P. *Lucilius Gamala "iunior"* in età antonina.¹⁰

Tra II e I sec. a.C. la presenza e l'attività di magistrati romani a Ostia appare ancora più pervasiva: ricordo soltanto la delimitazione della fascia compresa tra Tevere e tracciato della via Ostiense ad opera del pretore urbano C. *Caninius C.f.* (difficilmente posteriore alla seconda metà del II sec. a.C.)¹¹ (5; v. anche infra) e la costruzione di mura e porta urbliche appaltate da

6 CIL I² 21, cfr. pp. 718, 861 (coppia di *aediles*), metà circa del III sec. a.C.; cfr. ora A. Buonopane, "Il più antico di tutti esistenti". Mommsen, Barnabei e le vicende del miliario arcaico di Mesa (Latina)," in *I miliari lungo le strade dell'impero* (Sommecampagna 2011) 35-46.

7 CIL I² 829 cfr. p. 956, e AE 1999, 626 (P. *Menates P.f. aidilis*), seconda metà del II sec. a.C.

8 Cfr., con bibliografia precedente, F. Zevi, "Culti ed edifici templari di Ostia repubblicana," in *Sacra nominis Latini* (Roma 2012) 544 s. Per le successive competenze annonarie assunte dal *quaestor Ostiensis* cfr. anche i testi 7.1-7.3 (tra i quali anche il dossier concernente il *quaestor propretore M. Pacceius L.f.*).

9 Cfr. T. Gnoli, *Navalia. Guerre e commerci nel Mediterraneo romano* (Roma 2012) 79-86 (rostri recanti iscrizioni che menzionano *quaestores* e *sexviri*) e 86-97 (questori); S. Tusa e J Royal, "The landscape of the naval battle at the Egadi Islands," *JRA* 25 (2012) 42-45.

10 CIL XIV 376, rr. 25-27: ... *idem navale a L. Coilio aedificatum / extru[e]ntibus fere conlapsum / restituit.*

11 Per il cippo di delimitazione (collocato accanto ad uno dei cippi di Canino [CIL I² 2516 d]) di una proprietà privata sino al Tevere o, piuttosto, da connettere ad una servitù di passaggio (6.1), cfr. F. Tuccillo, "Iter usque ad aquam: servitus et ripa dans l'expérience juridique romaine," in E. Hermon

Cicerone (nell'anno del suo consolato, 63 a.C.) e collaudate dal tribuno della plebe Clodio (58 a.C.), come ha brillantemente mostrato F. Zevi nella sua ricostruzione delle epigrafi che corredavano l'attico della porta Romana (8.1-2). L'eccezionalità di un simile intervento edilizio, promosso dal senato di Roma con il tramite dei propri magistrati, non trova sicuri confronti in altre realtà locali dell'Italia romana. Nel caso della porta Romana, si è anche segnalata l'inconsueta partecipazione a lavori edilizi da parte di un tribuno della plebe, forse qui spiegabile con i poteri speciali attribuiti allo stesso Clodio. Un eventuale parallelo, vicino anche sul piano cronologico, potrebbe peraltro riconoscersi in una lastra marmorea, nella quale ad un rilievo raffigurante i *navalia* è associato il nome del *tr. pl. L. Precilius* [---], presumibilmente incaricato di un qualche intervento legato all'arsenale stesso.¹²

Particolare attenzione è quindi rivolta alle iscrizioni relative a magistrati locali attivi tra Repubblica e prima età imperiale (10-14), a partire dall'erma parallelepipedica di *P. Lucilius Gamala senior*, con la sua serie di attività evergetiche (11.1),¹³ al dossier di *C. Cartilius Poplicola* (13), recentemente arricchitosi di una dedica di un *horologium* da parte di un suo liberto in qualità di *magister veici* (13.3). Una base di tripode dai dintorni dell'antica *Ficana*, ascrivibile alla fine del II sec. a.C., ci fa conoscere in particolare la titolatura più antica dei magistrati (giudicanti?) della città, una coppia di *praetores* (10), come aveva rilevato a suo tempo M. Cébeillac Gervasoni.¹⁴ Nelle *coloniae civium romanorum*, *praetores* ricorrono in una fase così risalente soltanto a *Potentia picena* (Porto Recanati), colonia dedotta (insieme a *Pisaurum*) nel 184 a.C., grazie ad una mutila iscrizione resa nota alcuni anni orsono da G. Paci.¹⁵ Il passaggio nella denominazione dei magistrati da *praetores* a *duoviri* sembra collocarsi a *Ostia*, come in altre *coloniae maritimae*, negli anni a cavallo tra II e I sec. a.C.; nella discussione del fenomeno potrebbe forse utilmente essere fatta rientrare un'iscrizione della fine del II sec. a.C. dall'acropoli di *Satricum*, in cui compare, quale autore di una dedica alla *Mater Matuta*, un *duovir* della vicina colonia anziate (nel cui territorio doveva cadere anche il comprensorio satricano).¹⁶

L'epigrafia ostiense repubblicana e della prima età imperiale fornisce inoltre un importante contributo alla conoscenza dei culti della colonia, almeno a partire dalla media età repubblicana. La selezione dei testi appare quanto mai opportuna, fornendo un panorama culturale circostanziato; un recentissimo contributo di F. Zevi rappresenta poi una complementare messa a punto della parallela documentazione archeologica.¹⁷ Sono state considerate iscrizioni che si riferiscono alla costruzione dei "Quattro tempietti repubblicani" e al restauro dell'*aedes Volcani* (11.1; v. anche infra), a successivi interventi nell'area dei Quattro tempietti (19.1-19.2), alla definizione di uno spazio consacrato *sub divo* a *Iuppiter Optimus Maximus* (18), alle vicende edilizie (legare all'iniziativa di importanti figure femminili tra la fine della Repubblica e l'età augustea) del più antico dei due santuari ostiensi della *Bona Dea* (20.1-20.3) e, soprattutto, all'area sacra del tempio di Ercole. Quest'ultima, con i suoi tre edifici templari scanditi nel tempo, presenta un ricco e vario corredo epigrafico (15-17, ma anche 13.1). Appare centrale il culto di Ercole, strettamente connesso a quello di una sorgente naturale (*Aqua Salvia*: 17, v. anche infra): da tempo ne sono state rilevate la connotazione guerriera/trionfale e la valenza oracolare, quale riflesso

(ed.), *Riparia dans l'Empire romain: pour la définition du concept* (Oxford 2010) 295-304. Per questo documento e i termini dalla cd. *Semita dei Cippi* (6.2), v. infra.

12 CIL VI 1321 cfr. pp. 3134, 3799, 4680 = I² 835 cfr. p. 957.

13 Alla influente *gens* ostiense dei *Lucilii Gamalae* si riferiscono anche l'iscrizione successiva (11.2, *duovir* d'età augustea) e altri documenti di piena età imperiale (38.1, *Il vir praefectus* di un membro della casa imperiale; 81, un *P. Lucilius Gamala* adottato da *Cn. Sentius Gamala*). Ai *Lucilii Gamalae* è anche dedicata una sezione del manuale di Cooley (supra n.3) 414-21 nrr. 78-85.

14 M. Cébeillac Gervasoni, "I magistrati della colonia di Ostia in età repubblicana," in *Epigrafia e territorio* III (Bari 1994) 7-16. Sulla natura del culto cfr. le osservazioni di F. Zevi, "Appunti per una storia di Ostia repubblicana," *MEFRA* 114.2 (2002) 18-20.

15 G. Paci, "Potentia (Porto Recanati): l'iscrizione dei pretore," *Picus* 21 (2001) 191-97 = *AE* 2001, 922 = S. Antolini, *Suppl. It.*, n.s. 23 (Roma 2007) 190 s. nr. 15.

16 CIL I² 1552 cfr. p. 1005.

17 Zevi (supra n.8) 537-63.

di una triangolazione cultuale tra *Ostia*, *Tibur* e la stessa Roma.¹⁸ Il culto era ancora vitale in età tardo-antica, come dimostra il rifacimento della *cella* del tempio ad opera di un *prae-fectus annonae* nel 393 o 394 d.C. (56; v. anche infra). Il particolare rilievo nel corso della tarda Repubblica appare evidente dalla stessa elevata qualità dei donari qui collocati a partire dalla fine del II sec. a.C., come la base in marmo del liberto *P. Livius P.l.* (15), il noto rilievo dell'*haruspex C. Fulvius Salvis* (16; v. anche infra) o la stessa statua ritratto di *C. Cartilius Poplicola* (13.1).

Attività culturali nell'area, in primo luogo presumibilmente collegate a Ercole, sono riflesse da alcune iscrizioni vascolari del pieno III sec. a.C., come alcune coppe a vernice nera con *H* suddipinta dallo scavo della cella del tempio "dell'ara Rotonda"¹⁹ e alcuni graffiti nominali sempre su ceramica a vernice nera.²⁰ Questi ultimi, unitamente a testi analoghi provenienti da altri contesti ostiensi,²¹ sembrano restituire i nomi di esponenti di antiche famiglie di coloni (tra cui, come sembra, i *Gabinii* [?], i *Fan(n)ii*, i *Loucii/Loucilii* e i *Numisii*).

Nella parte finale si ha una esemplificazione di iscrizioni di natura privata provenienti da aree necropolari (22-24). Da testi di altra natura (come le dediche poste da *magistri*: 13.2 e 19.2) emerge chiaramente il ruolo non irrilevante nella vita della colonia della componente servile e libertina verso la fine della Repubblica. A questo periodo risalgono peraltro le prime indicazioni delle professioni svolte dagli abitanti della colonia, come nel caso del *pistor D. Numisius D.l. Antiochus*, il cui recinto sepolcrale si trovava fuori porta Laurentina (22).²² L'iscrizione del *pistor* ostiense richiama in qualche misura il ruolo annonario di Ostia nei confronti dell'Urbe; a questo proposito vorremmo prospettare una possibile connessione ostiense anche per il *frumentarius Sex. Aemilius Sex.l. Baro*, cremato a Roma nel 52 a.C.:²³ l'ipotesi è suggerita dalla presenza di altri *Sex. Aemilii* di condizione libertina a Ostia tra tarda Repubblica e prima età imperiale.²⁴

Il terzo capitolo è dedicato alla città tra il I sec. d.C. e il tardo-antico. L'epigrafia ostiense costituisce una preziosa fonte primaria per la ricostruzione della vita amministrativa, religiosa e socio-economica del porto di Roma durante l'età imperiale. Le singole sezioni, legate a diversi aspetti della vita cittadina, sono integrate da sintetici quadri di riferimento su istituzioni o su singole categorie di documenti epigrafici.²⁵ Nella scelta dei documenti particolare attenzione è stata posta a iscrizioni di recente scoperta o che comunque sono state oggetto di significative revisioni.

Una prima sezione è dedicata alla documentazione epigrafica relativa ai principali edifici civili della colonia, dai ponti lungo il Tevere, ai porti con le loro infrastrutture (26.1-2), al teatro, edificato da Agrippa nel 18 a.C. (9), ad un acquedotto costruito o restaurato da Vespasiano (27), e ai principali impianti termali pubblici (28). Il particolare rilievo che assume il Tevere per la vita economica ostiense è ben riflesso dall'ampia scelta di documenti relativi al fiume (25),

18 Cfr. J. M. Moret, "Ostia, Tibur, Hercules Victor e i pirati," in Ch. Bocherens (ed.), *Nani in festa. Iconografia, religione e politica a Ostia durante il secondo triumvirato* (Bari 2012) 109-35, con bibliografia.

19 *CIL* I² 2888 p; cfr. I. Manzini in G. Olcese et al., "Le ceramiche a vernice nera nel IV e III secolo a.C. dell'ager Portuensis e di Ostia: notizie preliminari sulle scoperte archeologiche e archeometriche," *BollArch on line* I (2010) ediz. speciale section B subsection 8, paper 2, 15 s. Per un altro esemplare genericamente proveniente dall'area del *Castrum*, cfr. *CIL* I² 2888 o.

20 *CIL* I² 2903 b (graffito interno su ciotola a vernice nera): *C. Fan[io(s)]*; cfr. anche *CIL* I² 3580 f, 3581-82.

21 Area forense: *CIL* I² 3579: *C. Lou(cios)* vel *Lou(cilios)*; *CIL* I² 3580 b = *CIE* 8611 (area D, F): *Cili(x)* (?) vel *vipi* (se etrusco). Area dei "Quattro tempietti": *CIL* I² 3578: *Heracl(---)* (?). Cfr. anche *CIL* I² 2379, cfr. p. 1141: *C. Num<i>sio(s)*; *CIL* I² 3580 e: *C. Ma(---)*.

22 Per un più antico esponente della *gens Numisia* a Ostia (ma recante altro prenome) v. supra n.21.

23 *CIL* I² 2965, cfr. A. Kolb und J. Fugmann, *Tod in Rom. Grabinschriften als Spiegel römischen Lebens* (Mainz 2008) 125-27 nr. 30: *Sex. Aemilius Sex. l. / Baro / frumentar(ius), / in ignem inlatus est / prid(ie) Non(as) Quinct(iles) / Cn. Pompeio co(n)s(ule) tert(ium)* (6 luglio 52 a.C., scoperta nel 1955 a via Alberto Mario, Monteverde).

24 *CIL* XIV 4776.

25 "La carriera equestre" (224-26); manca qui l'utile tabella sulle principali procuratele elaborata da B. Rossignol, presente nel testo francese alle pp. 189-92.

alla sorveglianza delle cui rive e letto sovrintendevano, come a Roma, i *curatores alvei Tiberis*; appare di notevole interesse la serie di iscrizioni (ben 13) che commemorano, ancora agli inizi del V sec. d.C., i restauri di *ripae* e *pontes*; un'altra iscrizione rivela invece il nome del *pons Matidiae*, a sua volta da connettere a una proprietà di *Matidia* minore da ubicare presso la *Fossa Traiana* (25.3); l'epigrafia testimonia inoltre l'esistenza di un ponte sull'emissario dello *stagnum*, al confine tra *Ostia* e il *vicus Augustanus* (25.5), nonché di un ponte-viadotto fatto erigere da Commodo lungo il tracciato della futura *via Severiana*, come attesta un'iscrizione dalla tenuta di Capocotta (25.6).

Gli edifici termali ostiensi vedono come loro costruttori gli stessi imperatori, come nel caso delle terme di Nettuno (28.1: Antonino Pio e il padre adottivo Adriano), o esponenti di alto livello del governo centrale, come in quello delle terme del Foro (28.2):²⁶ l'edificio, ancora in uso nel tardo antico, si deve in particolare all'iniziativa evergetica di *M. Gavius Maximus, praefectus praetorio* al tempo di Antonino Pio,²⁷ come ha recentemente confermato una serie di fistule bollate con il suo nome al genitivo (28.2.1).²⁸

L'epigrafia costituisce inoltre una significativa fonte anche per edifici ostiensi di altra natura, come monumenti in onore di imperatori (29-30), strutture connesse con lo svolgimento di attività commerciali (31-32; v. anche 72; per 32, testo relativo al *macellum*, v. infra) e edifici amministrativi, tra i quali la *statio* del prefetto dell'annona, alimentata da una conduttura idrica recante il nome (al dativo?) di *C. Poppaeus Sabinianus, praefectus annonae* d'età neroniana (33).²⁹

Vengono poi affrontati diversi aspetti della vita culturale della colonia dal I sec. d.C. alla fine dell'Impero, a partire dall'analisi di una porzione del calendario (34, mese di marzo e aprile) trovata insieme ad uno dei frammenti più antichi dei *fasti Ostienses* (2.1). Ben rappresentato è il riflesso epigrafico dei culti tributati al pantheon tradizionale della colonia, in parte in continuità con l'età repubblicana. Accanto al culto di Ercole, emergono quelli dei Dioscuri, quello di Vulcano e la *Magna Mater*. Il culto dei Castori, strettamente legato a *Neptunus* e con probabilità già presente a Ostia dalla media età repubblicana, è posto sotto l'egida del pretore urbano (e, in epoca più tarda, del *praefectus urbi*), come mostrano le dediche poste, nei decenni iniziali del III sec. d.C., dai senatori *P. Cadius Sabinus* (35.1)³⁰ e *P. Cadius Celer* (35.2), quest'ultimo diretto discendente del primo.³¹ Al culto di *Volcanus*, centrale nel pantheon coloniale almeno dagli inizi del II sec. a.C., è invece connessa la figura del *pontifex Volcani et aedium sacrarum* (con i suoi assistenti), il sacerdozio più importante della colonia e ancora documentato al tempo della Tetrarchia, come mostra, ad esempio, una dedica del 287 d.C. (36).³² La presenza a Ostia della *Magna Mater* è invece intimamente connessa alla stessa introduzione della dea a Roma negli anni finali della seconda guerra Punica:³³ nella colonia al culto frigio appare strettamente legato, anche sul piano topografico, quello di *Bellona-Ma*; attraverso un'iscrizione opistografa, sappiamo che il tempio di quest'ultima venne edificato (II sec.) a spese dei *lictors* e dei *servi publici* e che fu successivamente ampliato per iniziativa degli *apparitores* e dell'associazione che riuniva i *servi publici* e i *liberti coloniae* (38.1-38.2).

26 Il documento è ripreso nel manuale di Cooley (supra n.3) 204-6 nr. 48 con fotografia.

27 Per un'iscrizione posta in suo onore ad Ostia cfr. anche 63.

28 Al significato da attribuire ai bolli sulle *fistulae aquariae* è dedicato un denso box di R. Geremia-Nucci (149 s.).

29 Bruun (supra n.1) 436, non esclude la possibilità che la menzione del *praefectus annonae* sia da intendere come formula di datazione all'ablattivo.

30 Per la dedica di *P. Cadius Sabinus*, sempre in qualità di *praetor urbanus*, anche presso l'*ara Maxima* (CIL VI 318) = 30735, cfr. p. 3756 e cfr. M. Torelli, "Ara Maxima Herculis," *MEFRA* 118.2 (2006) 602 s.

31 Sulla natura del culto tributato ai Dioscuri a Ostia (connotazione marina) e sul possibile contesto storico della sua istituzione cfr. Zevi (supra n.8) 558 s.; per la localizzazione del tempio cfr. anche C. Bruun, "Aedes Castorum, ludi und praedium missale", *Historia* 61 (2012) 115-21.

32 Per l'iscrizione funeraria di un *praetor sacris Volcani* cfr. anche 52. Sull'istituzione del culto e sulla possibile localizzazione del suo tempio cfr. Zevi ibid. 559-63.

33 Sulla possibile ubicazione del santuario primitivo della *Magna Mater* v. infra.

Tra gli aspetti caratteristici della vita religiosa è anche la sepoltura rituale dei manufatti colpiti dai fulmini diurni e notturni; lastre o piccoli cippi iscritti segnalavano il luogo, divenuto *religiosus*; non mancano ad Ostia testimonianze di questa prassi culturale, rappresentate nel volume da una lastrina scoperta *in situ* nel peristilio della cd. *domus fulminata* (37); simili cerimonie di espiatione, che trovano a Ostia un riscontro archeologico, potevano anche essere ricordate in documenti ufficiali, come dimostrano frammenti dei *Fasti Ostienses* relativi all'anno 91 d.C. (CIL XIV 4536) e 153 d.C. (CIL XIV 4540).

L'epigrafia ostiense testimonia poi il particolare favore e la pervasività dei culti orientali nella colonia (43-47), a partire dalla religione mitriaca, con i suoi numerosi edifici di culto ed il suo ricco apparato epigrafico (47). Ci soffermiamo brevemente soltanto sul dossier relativo al tempio di Serapide e ai *Caltilii*; a questa *gens*, d'origine libertina, apparteneva un L. (?) *Caltilius P*[---] che aveva curato, a sue spese, la costruzione del Serapeo il 24 gennaio del 127 d.C.; veniamo a saperlo attraverso i *Fasti Ostienses* (45.1) che costituisce, a ragione, un filo rosso conduttore di tutto il volume, a partire dalla scheda iniziale 2. Lo stesso individuo doveva peraltro comparire tra i ritratti che arredavano il monumento sepolcrale della famiglia presso la porta Romana; il corredo del sepolcro, costituito da un'articolata galleria di antenati (busti in bassorilievo; cfr. 45.2), riflette evidentemente la volontà, da parte di una famiglia di ricchi liberti, di uniformarsi ad una prassi propria dell'aristocrazia.³⁴ Allo stesso tempo si tratta di un caso emblematico di quella dispersione dei materiali che costituisce un tratto caratteristico dell'epigrafia ostiense.

Tra gli altri aspetti della vita religiosa ostiense è ben rappresentato, accanto a manifestazioni del culto imperiale (49-55), in parte espressione della devozione dei *collegia* ostiensi (ad es. 54), il riflesso epigrafico della comunità (*synagoga*) ebraica della colonia con le sue istituzioni (48); in questo contesto si è opportunamente valorizzato un documento degli inizi del I sec. d.C. scoperto di recente in prossimità della necropoli di Pianabella (48.2 = *AE* 2009, 193; v. anche infra): si tratta dell'attestazione epigrafica più risalente della presenza di *Iudaei* a Ostia,³⁵ che getta peraltro nuova luce sulla possibile origine dell'importante famiglia locale dei *Fabii Longi* (76-77), dai quali discende peraltro anche *C. Fabius Agrippinus*, cos. nel 148 d.C. e proprietario della *domus* sotto la Schola del Traiano.

Alcuni testi evidenziano la tenace resistenza del paganesimo nella Ostia tardo-antica (v. anche infra), patrocinata da alcuni alti funzionari imperiali tra i quali *Numerius Proiectus*, promotore del già menzionato restauro della *cella* del tempio di Ercole (56), e il *Volusianus tauroboliatius* che dedica, sul finire del IV sec., una statua di Dioniso nel tempio di *Attis* (57.2). Non molti anni dopo potrebbe collocarsi una delle testimonianze più rilevanti del cristianesimo ostiense, la copia epigrafica dell'epitaffio di Monica (58), madre di Agostino (morta nel 387), documento per il quale però è stata avanzata anche una datazione notevolmente più tarda in rapporto a una ricostruzione "antiquaria" e alla frequentazione di pellegrini.³⁶

La presenza ad Ostia della casa imperiale e dei due ordini superiori ai vertici della società romana è ben rappresentata da un'ampia scelta di documenti, prevalentemente di natura onoraria. Per quanto concerne la famiglia imperiale, accanto al complesso di basi di statue, ancora *in situ*, nella caserma dei vigili (59.1-59.3), va anche segnalata l'inclusione di una dedica, oggetto di *dammatio memoriae*, al potente prefetto del pretorio *C. Fulvius Plautianus* e ai suoi figli (59.4).³⁷ Particolare rilievo è dato poi, accanto all'impressionante dossier degli *Egrilii Plariani* (61.1-61.5), ai rapporti che con Ostia intratteneva, tra l'età di Traiano e quella di Antonino Pio, il

34 Su questa "galleria di famiglia" cfr. M. G. Granino Cecere, "Gallerie familiari: tra archeologia, epigrafia e antropologia," *ArchCl* 63 (2012) 362-68.

35 Il documento può accostato alla più antica menzione epigrafica in latino del termine *Iudaeus* (sia esso da intendere nella sua accezione religiosa o in quella geografica), testimoniata da un'iscrizione tardo-repubblicana di *Aquileia* (CIL I² 3422 = *InscrAq* I 75).

36 Cfr. D. R. Boin, "Late antique Ostia and a campaign for pious tourism: epitaphs for bishop Cyriacus and Monica, mother of Augustine," *JRS* 100 (2010) 195-209.

37 Per un riesame della titolatura di Plauziano, alla luce di un nuovo documento da *Teanum Sidicinum*, cfr. M. L. Caldelli, "La titolatura di Plauziano — una messa a punto," *ZPE* 178 (2011) 261-72.

ramo patrizio degli *Asinii Marcelli*. A segnare questa fitta trama di relazioni concorrono testi di natura diversa, quali iscrizioni onorarie (60.1-60.2), i *Fasti Ostienses* (60.3), bolli laterizi (83.1.3.2: prodotti delle *figlinae* di Q. *Asinius Marcellus* e di *Asinia Quadratilla*) e monumenti sepolcrali (97.3, dalla necropoli di Porto: menzione di C. *Nunnidius Fortunatus*, *offinator* che ha operato nell'ambito delle medesime *figlinae*). Venendo poi a trattare dei funzionari di rango equestre, è stata opportunamente messa in risalto la significativa presenza nella colonia dei *praefecti annonae* (33, 64, 65 e 79), documentata epigraficamente anche dalla dotazione di una nuova serie di misure nel *macellum* (65) o da interventi edilizi, come nel caso di C. *Valerius Paullinus* in carica durante il regno di Vespasiano (64). La documentazione epigrafica ostiense testimonia inoltre, sempre in relazione all'*annona*, il ruolo di *procuratores* originari del Nord Africa (66-68), almeno a partire dalla realizzazione del porto di Traiano. Il loro passaggio a Ostia, quale tappa nel loro *cursus* equestre, è marcato dalle statue erette in loro onore da parte delle associazioni commerciali attive nella colonia, delle quali gli onorati assumevano talora il patronato. Alcuni alti funzionari equestri potevano peraltro essere nominati *patroni* della colonia stessa, come nei casi dell' "africano" Q. *Acilius C.f. Papiria Fuscus* (67) o di P. *Flavius P.f. Palatina Priscus*, del quale l'epigrafia ostiense consente di seguire la brillante carriera sino al rango tricenario verso la metà del III sec. d.C. (69.1-69.3).

Un'ampia sezione si occupa invece della vita economica. Ci limitiamo qui soltanto a brevi considerazioni sull'attività dei *collegia* nel porto di Ostia. Appare centrale la trattazione del cd. piazzale delle Corporazioni, con il ricco apparato epigrafico posto a corredo delle *stationes* (60) che si aprivano sui tre lati del portico (v. anche infra). L'apparato figurativo e le iscrizioni dei pavimenti musivi (72.1-72.4) rimandano per lo più, ma non esclusivamente, al trasporto marittimo e al commercio annonario gestito da *negotiantes* e *navicularii* d'origine provinciale. E' però anche rappresentato il commercio di animali esotici (tra cui elefanti: cfr. 72.2), destinati ai giochi di Roma e che potevano temporaneamente essere custoditi nelle vicine proprietà imperiali di *Laurentum*;³⁸ il dato trova in qualche misura conferma nell'iscrizione funeraria del liberto imperiale T. *Flavius Aug. lib. Stephanus, praepositus camellorum*, sepolto nella necropoli fuori porta Laurentina (89). Coerentemente con la probabile funzione di rappresentanza del piazzale è il suo uso come luogo di esposizione privilegiato di statue poste *in publico* dai *collegia* in onore dei funzionari equestri (66-67, 69) o di membri della locale classe dirigente, come nel caso dell'altro "africano" P. *Aufidius P.f. Quirina Fortis*, onorato dai *mercatores frumentarii* (77).

L'epigrafia costituisce peraltro una delle manifestazioni più tangibili della presenza e dell'attività dei *collegia* a Ostia; la documentazione, spesso ancorata topograficamente a *scholae* e templi collegiali (ad es. 54 e 75), si caratterizza per la sua varietà tipologica: troviamo, accanto a statue e monumenti onorari (oltre ai casi già menzionati cfr. anche 75-76), iscrizioni di natura sacra (ad es. 78 e 80) o sepolcrale (81: ara funeraria di Cn. *Sentius Felix* posta dal figlio adottivo), albi collegiali (ad es. 73)³⁹ o testi di natura prescrittiva, come i frammenti di una *lex* contenente disposizioni relative alla costituzione di un collegio ostiense in età adrianea (74 [N. Laubry]),⁴⁰ o, ancora, le disposizioni del *praefectus annonae* *Messius Extricatus* in merito al luogo dove i *sabarrarii* potevano prelevare la sabbia (79). Tra i *collegia* esemplificati compaiono anche i *fabri tignarii* (54 e 76), che sappiamo provvisti di una propria era, i *saccarii salarii*, con il

38 Sul commercio degli animali impiegati negli spettacoli a Roma cfr. L. Guasti, "Animali per Roma," in E. Papi (ed.), *Supplying Rome and the Empire* (JRA Suppl. 69; 2007) 139-52 (con riferimento al ruolo di Ostia a 142 s.). Sulla presenza di proprietà imperiali nei pressi di Ostia, Porto e nel contiguo *ager Laurens* cfr. M. Maiuro, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato* (Bari 2012) 170 s. e 262-64, con riferimento a 25.3 [proprietà di *Matidia*], 26.1 [intervento di Claudio] e 51 [*praedia Rusticeliana*]).

39 In rapporto a M. *Sedatius Severianus*, un senatore gallico originario della *civitas Pictonum* (e cos. nel 153 d.C.) menzionato (come *patronus*) negli *alba* del *corpus lenuncularii traiectus Luculli* (tra cui 73), cfr. ora N. Tran, "Un Picton à Ostie: M. Sedatius Severianus et les corps de lenunculaires sous le principat d'Antonin le Pieux," *RÉA* 114.2 (2012) 323-44.

40 Cfr. anche N. Laubry e F. Zevi, "Inscriptions d'Ostie et phénomène associative dans l'Empire romain: nouveaux documents et nouvelles considerations," *ArchCl* 63 (2012) 297-343.

loro stretto rapporto funzionale con il *campus Salinarum* (78)⁴¹ e il *corpus inportantium et negotiantium vinariorum*; le iscrizioni relative a quest'ultimo (cfr. 80-81) rivelano l'esistenza di uno spazio commerciale specificamente adibito al mercato del vino (*forum vinarium*) con le sue pertinenze (*templum* e *quadriga*).⁴²

Nell'ultima parte viene esaminato il riflesso epigrafico di diversi aspetti della vita quotidiana, dagli spettacoli (*munera* e *agones*: 84-88), ai mestieri (89-92), a testi sepolcrali particolarmente eloquenti sulla vita dei defunti (93-96), al diritto sepolcrale (97-98) e ai graffiti parietali (realizzati sulle pareti di edifici termali [99] o privati [100]). Per quest'ultima categoria la scelta è caduta su un'interessante dedica alla *Fortuna Taurianensis* dalla Casa delle Ierodule, che potrebbe costituire uno dei rari esempi di scrittura "al femminile".⁴³ Meritano una certa attenzione quelle iscrizioni che forniscono preziose indicazioni sull'applicazione del diritto sepolcrale romano nelle necropoli ostiensi, dalla compravendita e passaggi di proprietà o comproprietà, all'*iter ad sepulcrum*, alle ammissioni ed esclusioni, alle multe e ai divieti (97-98). La ricchezza del materiale delle necropoli ostiensi,⁴⁴ caratterizzato dalla frequenza di testi eloquenti, e la possibilità di un riscontro sul piano archeologico-topografico (in primo luogo nella necropoli di Porto), rendono Ostia uno dei casi studio di maggior interesse in questo settore della ricerca antichistica.

Completa il volume una serie di indici tematici (delle fonti epigrafiche e dei nomi: 307-18). Tale sezione sarebbe stata resa ancora più funzionale grazie ad un indice topografico relativo ai luoghi di rinvenimento delle iscrizioni trattate e ai monumenti presi in esame. [D.N.]

2. Gli aspetti storico-archeologici

Una doverosa premessa: ci si limiterà ad accennare ad alcuni nodi problematici e ad alcuni punti critici che a nostro avviso restano tuttora aperti, a proporre qualche eventuale integrazione, dando per scontato, per il resto, il pieno consenso con le posizioni sostenute dagli autori.

Nel breve paragrafo sulla storia e le istituzioni locali della colonia ostiense (36-45) non vi sono sostanziali novità per quel che concerne il dibattuto problema dell'effettiva esistenza di una "Ostia regia". A tale proposito si ribadisce la verosimiglianza di un'avanzata del dominio romano fino alla costa già nell'età di Anco Marcio, secondo le informazioni delle fonti.

Certo, una Ostia archeologicamente documentata si ha solo con il *castrum*, per il quale si riafferma la datazione tradizionale al IV sec. a.C., ma senza ulteriori specificazioni cronologiche e senza rinviare alla bibliografia che, anche su basi stratigrafiche, ha di recente rafforzato tale cronologia. In effetti, molte delle parti "di inquadramento" del volume non prevedono note e rinvii bibliografici, se non al *CIL* e agli altri repertori epigrafici: le bibliografie si trovano nelle schede relative alle singole epigrafi. E' una scelta redazionale legittima, che però, nei paragrafi a carattere storico, impedisce talvolta al lettore di orientarsi con piena cognizione di causa nella selva delle opinioni scientifiche (come, ad esempio, allorché si parla [38] del graduale mutamento delle funzioni del questore ostiense nel III-II secc. e delle finalità annonarie di Ostia, potenziate in connessione alle provvidenze dei Gracchi e alla politica di Saturnino: un argomento trattato da F. Coarelli in 1994⁴⁵).

41 Sui *saccarii* v. E. Martelli, *Sulle spalle dei saccarii. Le rappresentazioni di facchini e il trasporto di derrate nel porto di Ostia in età imperiale* (BAR S2467; Oxford 2013).

42 Sul problema dell'ubicazione del *forum vinarium* v. infra.

43 Cfr. A. Buonopane, "Una voce di chi non aveva voce: i graffiti delle donne," in M. A. Angeli Bertinelli e A. Donati (edd.), *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia* (Faenza 2009) 231-45 (con riferimento alla documentazione ostiense a 238 e 243 s.).

44 L'intera documentazione è utilmente analizzata da M. De Paolis, "Iura sepulcrorum a Ostia: consuntivi tematici ragionati," *ArchCl* 61 (2010) 583-629.

45 F. Coarelli, "Saturnino, Ostia e l'annona. Il controllo e l'organizzazione del commercio del grano tra II e I secolo a.C.," in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire* (ColloFR 196, 1994) 35-46.

L'importante sezione dedicata all'azione del pretore urbano Caninio e a tutte le questioni storiche, giuridiche e topografiche connesse (37 e schede 5-6, 88-91; e cfr. supra) è giustamente trattata come un "blocco" unitario. Gli autori affermano intanto che il personaggio di Caninio non è altrimenti noto, ma che vi è la possibilità di datare il suo intervento a Ostia (forse a seguito di una contesa giuridica sull'area da lui delimitata) attorno all'età dei Gracchi, cioè in quello stesso periodo in cui "si istituzionalizzano le distribuzioni al popolo" (89; v. sopra). Di conseguenza, si dà per scontato che il provvedimento del magistrato romano servisse per perimetrare la fascia destinata allo scarico e al carico delle merci sulle imbarcazioni che navigavano il Tevere: e a questo punto sarebbe stato forse possibile accennare ad una circostanza che condizionerà un ampio settore dell'urbanistica ostiense ancora per tutta l'età imperiale. Ci riferiamo all'ipotesi che proprio la presenza di una vasta area pubblica lasciata obbligatoriamente libera a Nord del Decumano abbia costretto i costruttori dei primi *horrea* di notevoli dimensioni a orientarsi verso lotti di terreno situati a Sud del principale asse viario della colonia, operando una scelta apparentemente (ma solo apparentemente) incongrua, vista la distanza fra tali edifici e il fiume. Di tutto ciò non sfuggono le implicazioni: se l'interpretazione è valida, dobbiamo pensare che la serie dei depositi in questione siano sorti in un'età ben più antica rispetto all'attuale configurazione dei fabbricati stessi, risalente alla prima o alla media età imperiale (i più ampi sono gli *horrea* detti di Hortensius). Si tratta di una tesi più volte avanzata, che trova appoggio in alcuni aspetti di tecnica edilizia e anche in alcuni resti murari rinvenuti sotto l'attuale quota di calpestio.

Tornando all'"area di Caninio", strettamente connessa con tale tematica è quella riguardante la c.d. Semita dei Cippi e il testo che si legge identico sui due cippetti (6.2): *haec / semita hor(reorum) / p(opuli) r(omani) i(uris) / est*, secondo la lezione che per la terza riga viene proposta da Zevi (in alternativa ad altre possibili). Se questo scioglimento è corretto, ne deriva, secondo gli autori, che con l'indicazione apposta sui cippi si sia voluta sottolineare "la natura ... pubblica di un tronco stradale (in contrapposizione con i terreni contigui verso oriente)", terreni che erano invece passati a privati (6.1: [*p*]rivatum / ad Tiberim / usque ad / aquam; si sottintende *privatum solum*). Infatti, la Semita (con la sua prosecuzione, che reca oggi l'appellativo di via dei Molini) costeggiava il limite occidentale della fascia originariamente delimitata da Caninio, dirigendosi verso la sponda del fiume. La soluzione proposta è brillante, ma ci si potrebbe chiedere perché le autorità della colonia abbiano sentito la necessità di una simile sottolineatura: chi avrebbe mai potuto mettere in dubbio la proprietà e la funzione pubblica di un "cardine" come la Semita, della quale è stata sempre evidenziata l'importanza per i collegamenti commerciali non solo interni alla città, visto che la strada raggiungeva Porta Laurentina e si saldava, senza soluzione di continuità, con la c.d. Via Laurentina, diretta verso il Lazio meridionale? Ammesso comunque che l'ipotesi di una volontà di "rafforzamento" del carattere pubblico della Semita sia valida, appare suggestiva l'idea di metterla in rapporto con la costruzione del Tempio di Roma e Augusto, e quindi con lo sbarramento del Cardine Massimo meridionale, nel punto in cui questo sfociava nel Foro: la Semita, di conseguenza, risultava ancor più vitale per la viabilità dell'intero settore Sud della città. E poiché il Tempio di Roma e Augusto è ora datato preferibilmente in età tardo augustea o prototiberiana⁴⁶ (cosa che gli autori confermano: cfr. 41), se ne ricava la probabile cronologia augustea anche delle epigrafi 6.2.

Abbiamo accennato al fatto che la fascia più occidentale dell'area di Caninio era stata trasferita in proprietà privata successivamente all'intervento del magistrato romano: l'iscrizione 6.1 è databile, per paleografia e quota, più tardi rispetto ai cippi pretorili. Gli autori proseguono: aggiungere, nel testo, *usque ad aquam* si sarebbe reso necessario perché il livello del fiume poteva variare stagionalmente, e quindi, con tale espressione, si sarebbe voluto riaffermare che il Tevere stesso restava comunque pubblico. Tuttavia, vale l'obiezione di cui sopra: ce n'era bisogno? Oppure si può pensare il contrario, cioè che si sia voluto garantire ai proprietari privati l'uso della fascia fuori dell'acqua indipendentemente dall'alzarsi o dall'abbassarsi del livello fluviale? Al di là di queste possibili sfumature di significato, la scheda 6.1 tratta in modo

46 E. Calandra, "Documenti inediti sul tempio di Roma e Augusto a Ostia," *RömMitt* 107 (2000) 417-50, e R. Geremia Nucci, *Il tempio di Roma e di Augusto a Ostia* (Roma 2013).

ricco e ampio i complessi problemi giuridici che regolavano, in generale, la natura e la tutela dei corsi d'acqua e delle loro rive, anche perché su questo "la legislazione romana restò sempre ambigua". Del resto, sul senso dell'iscrizione in esame sono state espresse opinioni diverse, e i nostri autori (90-91) non escludono nemmeno la possibilità che le autorità coloniali abbiano "privatizzato" la fascia a Est di via dei Molini per far fronte a problemi finanziari, come in altri casi analoghi.

Per l'età imperiale, si afferma (43) che nell'ambito del gran numero di edifici termali costruiti attorno all'età antonina, a testimonianza del benessere raggiunto dalla città, solo tre o quattro possono essere definiti pubblici, in quanto dovuti ad atti di evergetismo della casa imperiale (o degli altissimi funzionari che facevano capo al *princeps*). Tuttavia, nell'elenco di tali stabilimenti termali a carattere "pubblico" ("Terme del Nettuno, Terme di Porta Marina, Terme Marittime, oltre alle Terme del Foro di Gavio Massimo") sembra esservi una confusione, che si ritrova in altra forma nel breve paragrafo (148) dedicato alle terme nel mondo romano. Qui ritorna l'accento ai bagni pubblici, categoria nella quale vengono stavolta annoverate "le terme di Nettuno, della Marciana, del Foro, forse anche quelle di Porta Marina". Ma quelle di Porta Marina e quelle dette della Marciana sono in realtà lo stesso complesso, che deve tale seconda denominazione al rinvenimento del ritratto della sorella di Traiano, oggi al Museo Ostiense. Quanto alle "Terme Marittime" citate a 43, il nome sembra essere a sua volta frutto di un equivoco: un tempo si credeva che le *thermae maritimae*, delle quali un'iscrizione⁴⁷ ricorda i restauri tardi, corrispondessero all'edificio III, VIII, 2,⁴⁸ ma poi si è visto che l'epigrafe si riferisce invece all'impianto fuori Porta Marina. Tutta la questione è stata chiarita già da R. Meiggs,⁴⁹ anche in riferimento agli scavi eseguiti nel '700 da Hamilton nel complesso poi definito "della Marciana".

In tutt'altro contesto, discutibile l'affermazione (43-44) secondo cui, nel periodo di Commodo e dei Severi, le *stationes* del quadriportico dietro il Teatro o Piazzale delle Corporazioni potrebbero aver rappresentato una sorta di vetrina per esibire campioni di merci. Quanto meno, l'interpretazione avanzata per esempio da D. van Berchem e poi da I. Pohl⁵⁰ è più complessa: si pensa, cioè, che gli organismi collegiali cui si riferiscono le epigrafi musive delle *stationes* potrebbero aver acquisito, mediante donazioni al Teatro, l'autorizzazione a porre scritte e figure a mosaico in tali spazi, promuovendo in tal modo la propria presenza ad Ostia e le proprie attività, per lo più legate ai traffici che la colonia intratteneva con le province. Più che in un ambito di interessi direttamente mercantili (che certo costituivano la finalità di fondo), ci muoveremmo dunque in quella sfera che oggi definiremmo della "sponsorizzazione".

Del tutto condivisibili, invece, i brevi cenni (45) dedicati alla tarda antichità. Per citare quasi testualmente le valutazioni degli autori, Ostia perde progressivamente di importanza a partire dal III sec., allorché la maggior parte del traffico portuale si concentra su Porto; a partire dallo stesso periodo si data il graduale abbandono di molti edifici pubblici e privati, anche perché non vi è più la pressante esigenza di alloggiare i lavoratori in strutture urbane multipiani, alla quale si sostituisce la necessità di sistemare ricchi aristocratici in sontuose dimore unifamiliari.

Venendo ora ai singoli documenti analizzati, la celebre iscrizione riguardante Gamala *senior* (11.1 = CIL XIV 375) è definita la più ricca di informazioni sulla storia e la topografia della città, e la più complessa dell'intero *corpus* ostiense. Grazie anche ai decisivi contributi che al testo (e a

47 CIL XIV 137.

48 Cfr. C. Pavolini, *Ostia. Guide Archeologiche Laterza* (2 ediz., Roma 2006) 170.

49 R. Meiggs, *Roman Ostia* (2 ediz., Oxford 1973) 407-9.

50 E riproposta allorché si delinea (255) un quadro interpretativo del programma decorativo del Piazzale. Anche qui, viene lasciato opportunamente aperto il problema della finalità ultima dei mosaici e delle loro iscrizioni. A p. 259 si riparla del riassetto del Piazzale e lo si mette in rapporto con la politica tardoantonina e severiana, finalizzata a consolidare in senso "dirigista" il ruolo di servizio di Ostia: un'argomentazione sviluppata in F. Zevi, "I collegi di Ostia e le loro sedi associative tra Antonini e Severi," in C. Berrendonner, M. Cébeillac Gervasoni e L. Lemoine (edd.), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain* (Clermont Ferrand 2008) 476-505, in particolare 505.

tutte le problematiche connesse) ha dedicato soprattutto Zevi, ci sentiamo autorizzati ad occuparcene qui solo per brevi cenni, con particolare riguardo ai passi che mostrano come la nuova datazione ciceroniana delle mura urbane — ad opera dello stesso Zevi — incida sulla valutazione e sulla cronologia di alcuni atti che l'epigrafe attribuisce a Gamala. E' inevitabile che ciò conduca a proposte innovative rispetto alle conclusioni che si trovano nel articolo di Zevi del 1973, che ebbe un valore fondativo rispetto a questa tematica; si tratta, peraltro, di innovazioni che erano state da lui già anticipate nel testo del 2004 dedicato alla questione.⁵¹ Va detto, però, che nel contributo del 2004 il rapporto fra la nuova cronologia zeviana della fortificazione e le "opere gamaliane" era totalmente esplicitato, mentre nel presente libro è dato maggiormente per sottinteso, proprio perché già trattato in precedenza. Si veda, ad esempio, la selciatura del strada (il decumano) *iuncta foro ab arcu ad arcum*: si tratta delle porte delle mura del *castrum*, e lo si sapeva, ma ora gli autori notano come esse sopravvivano anche dopo la costruzione della nuova cinta promossa da Cicerone e collaudata da Clodio (appunto come *arcus*, però, e non più come porte). Proseguendo, l'iscrizione ci informa che Gamala evitò alla colonia un grave disagio finanziario in occasione di un *bellum navale*; l'accenno può riguardare due soli episodi militari, l'attacco dei pirati nel 67 a.C. o la guerra contro Sesto Pompeo nel 40-36 a.C.: mentre nell'articolo del 1973 Zevi aveva pensato alla prima ipotesi, ora le viene preferita la seconda, peraltro ritenuta più probabile già da Meiggs.

Questo e altri indizi, comunque, "confermano definitivamente che Gamala 'senior' fu contemporaneo di Pompeo e Cesare" (103). Ora, poche righe più sopra gli autori del manuale avevano affermato che alla datazione di *CIL XIV 375* si arriva anche grazie ad elementi connessi con la topografia di Ostia, perché uno dei più noti interventi evergetici di Gamala fu la creazione dei Quattro Tempietti, a loro volta attribuibili alla prima metà del I sec. a.C.⁵² Ora, su quest'ultima affermazione bisogna intendersi: parlare di prima metà del I sec. a.C. significa riferirsi ad un lungo spazio di tempo, all'interno del quale le nuove interpretazioni di Zevi comportano una fissazione della cronologia dei Quattro Tempietti attorno al termine finale del cinquantennio preso in considerazione, cioè attorno agli anni 50. E' ciò che lo stesso autore afferma esplicitamente nel contributo del 2004 (59-61), motivandola con l'improbabilità che in un'epoca di perdurante insicurezza militare il complesso dei Tempietti fosse stato costruito prima delle nuove mura, in un'area isolata e lontana anche dal vecchio *castrum* (che non era nemmeno più operante dal punto di vista "strategico"). Con questi chiarimenti l'intera argomentazione concernente la cronologia di Gamala *senior* appare plausibile, o comunque non si evidenziano contraddizioni insormontabili, posto che per il personaggio si pensi ad una vita pubblica eccezionalmente lunga (75-37 a.C. circa⁵³), il che non è certo impossibile.

Una delle acquisizioni generali è comunque lo spostamento di opere che tradizionalmente si consideravano "sillane" (appunto, le nuove mura e i Quattro Tempietti) in un arco di tempo corrispondente ai decenni 60 e 50 a.C. Certo, a questo punto è necessario porsi anche il problema di quale ricaduta abbiano simili valutazioni sull'analisi delle tecniche edilizie tardo-repubblicane, con particolare riguardo a tipi di cortine che un tempo sarebbero state definite in "opera quasi reticolata", o considerate "di passaggio" verso il reticolato vero e proprio: ma il primo termine (peraltro moderno) è oggi desueto, così che attualmente si preferisce parlare solo di diverse fasi di sviluppo dell'*opus reticulatum*. Le cortine tufacee della cinta tardo-repubblicana e dei Quattro Tempietti presentano una disposizione dei *cubilia* che è ancora piuttosto lontana dalla regolarità del reticolato "classico": ma questo non è affatto di ostacolo alla datazione che viene proposta, perché i paramenti si presentano appena meno regolari rispetto, ad esempio, a quelli del Teatro di Pompeo (60-55 a.C.).⁵⁴ E in ogni caso bisogna sempre tenere conto del contesto

51 F. Zevi, "P. Lucilio Gamala *senior*: un riepilogo trent'anni dopo," in A. Gallina Zevi e J. H. Humphrey (edd.), *Ostia, Cicero, Gamala, feasts, & the economy* (JRA Suppl. 57, 2004) 47-67.

52 Cfr. le posizioni di P. Gros e di L. Sole 2002, citate in Zevi *ibid.*

53 *Ibid.* 64-65.

54 Si vedano le schematizzazioni grafiche in M. Medri, "La diffusione dell'opera reticolata: considerazioni a partire dal caso di Olimpia," in J.-Y. Marc e J.-Cl. Moretti (edd.), *Constructions publiques et programmes éditaires en Grèce entre le IIe siècle av. J.-C. et le Ier siècle ap. J.-C.* (BCH Suppl. 39, 2001)

in cui ci si trova (pubblico o privato, culturale o militare, a Roma o altrove), poiché è provato che, sia pure in ambiti cronologici del tutto coincidenti, le tecniche costruttive adottate possono decisamente risentirne.

Anche i due testi 16-17 (115-17) vanno presi in esame in connessione fra di loro, nel quadro dell'analisi che gli autori fanno dell'"area sacra di Ercole", divinità che ad Ostia aveva carattere oracolare. Il primo è il rilievo votivo dell'aruspice *C. Fulvius Salvis*, oggetto a suo tempo (1939) di un fondamentale articolo di G. Becatti. La datazione del rilievo viene ora fissata al secondo quarto del I sec. a.C.; il manufatto viene attribuito a buona officina urbana, nota anche da altre opere (ma, nonostante gli influssi neoattici che l'opera presenta,⁵⁵ sembra difficile non cogliere i corposi elementi di arte "plebea" che ugualmente la caratterizzano). Nel testo che stiamo recensendo si avanza poi l'ipotesi che l'episodio bellico profetizzato da *Salvis* (ritenuto l'aruspice personale del personaggio che era raffigurato nella parte mancante del rilievo, e verso il quale vola una piccola *Nike* alata) sia consistito in una vittoria navale ottenuta forse contro i pirati:⁵⁶ Ercole era visto anche come il dio protettore nei riguardi di simili predoni, e sappiamo che Ostia ebbe molto a soffrire delle loro incursioni. Per un'identificazione più precisa del personaggio perduto si evocano i nomi di grandi generali dell'epoca noti per aver combattuto i pirati, quali Licinio Lucullo, Pompeo Magno e altri. Sullo sfondo c'è il fatto che fino all'età di Augusto una flotta militare stazionava alle foci del Tevere: e a questo proposito sarebbe stato utile ricordare i risultati delle prospezioni e dei saggi eseguiti da archeologi tedeschi e americani,⁵⁷ sfociati nella ricostruzione dell'esistenza di un grande bacino trapezoidale nel tratto del Tevere compreso fra il c.d. "Palazzo Imperiale" e Tor Boacciana.⁵⁸ Così come sarebbe stato opportuno citare (magari per contestarla) un'ipotesi di F. Coarelli⁵⁹ alternativa, in qualche modo, alla complessiva interpretazione dell'area sacra che abbiamo fin qui visto: Coarelli punta infatti sulle caratteristiche originariamente "plebee" e "commerciali" del santuario, presso il quale, secondo lo stesso studioso, si sarebbe trovato il *forum vinarium* ostiense.

Avevamo accennato ad una seconda testimonianza (17.1-2) relativa ai culti praticati nell'area sacra su Via della Foce: si tratta dell'altare con dedica all'*Aqua Salvia* e ad Ercole. Su questo sono stimolanti le considerazioni svolte alle pp. 117-18. Da un lato, il nome *Aqua Salvia* rinvia al *cognomen* del sacerdote dell'iscrizione precedente (*Salvis*), anche perché fra le competenze degli aruspici rientrava l'individuazione delle sorgenti nascoste. Dall'altro, l'associazione con Ercole nella formula è un secondo indizio per pensare che la fonte si trovasse nei pressi del tempio di questa divinità, che spesso troviamo in contesti contraddistinti dalla presenza dell'acqua (e nel rilievo sopra descritto la sua statua viene ripescata in mare). Infine, la denominazione *Aqua Salvia* richiama anche la leggenda della *navis Salvia* (o "*Navisalvia*"), che, nel trasportare a Roma la pietra nera di Cibebe nel 204 a.C., si sarebbe insabbiata alle foci del Tevere, quindi non lontano, e sarebbe stata disincagliata grazie all'intervento prodigioso della matrona (o vestale) Claudia Quinta.⁶⁰

15-40: Quattro Tempietti, Tav. 1, D; Teatro di Pompeo, Tav. 1, B.

55 Già notati in F. Zevi, "Monumenti e aspetti culturali di Ostia repubblicana," in P. Zanker (ed.), *Hellenismus in Mittelitalien* (Göttingen 1976) 51-83, in particolare 54-55.

56 Che il dono votivo traesse origine da un episodio bellico avvenuto sul mare era una congettura già formulata (ibid.), ma fin dal 2002 Zevi pensava specificamente ad un conflitto contro i corsari che infestavano il Mediterraneo: "Appunti per una storia di Ostia repubblicana," *MEFRA* 114 (2002) 13-58, in particolare 40-44.

57 M. Heinzlmann e A. Martin, "River port, *navalia* and harbour temple at Ostia: new results of a DAI-AAR project," *JRA* 15 (2002) 5-19.

58 Quindi non lontano dal santuario di Ercole, per chi percorresse fino in fondo via della Foce.

59 Coarelli (supra n.45) 36-37.

60 Sull'episodio si torna a p. 169, ove si formula l'ipotesi che nel sito del prodigio di Claudia Quinta sorgesse il santuario primitivo di Cibebe ad Ostia, poiché nel Campo della Magna Mater non sono state finora trovate strutture culturali precedenti l'età di Claudio. Gli autori ritengono anche possibile che questo originario luogo di culto corrispondesse a quello della *Mater Deum Transtiberina* di *CIL* XIV 429 (ma allora si sarebbe dovuto trovare sulla riva destra del fiume, nel Trastevere ostiense, e l'idea di una connessione con il santuario di Ercole ne risulterebbe indebolita).

L'iscrizione 32, molto mutila, riguarda il primo restauro del *macellum*, ma si data (grazie al ricongiungimento con alcuni frammenti inediti, operato da F. Marini Recchia) in epoca traiana, allorché si volle evidentemente ricordare l'intervento evergetico di due liberti del periodo augusteo. La storia dell'edificio, che esisteva fin dalla tarda Repubblica, avrebbe dunque comportato ripetute ristrutturazioni, dall'età augustea a quella traiana e a quella commodiana (forse opera del "secondo Gamala"), per arrivare infine al restauro di Aurelio Anicio Simmaco, prefetto urbano nel 418-20, ricordato da un'altra iscrizione (CIL XIV 4719). Sorgono però problemi sul piano topografico e archeologico: il *macellum* veniva tradizionalmente identificato con l'edificio Reg. IV, 5, 2 (fra il Decumano e via del Pomerio), ma le indagini dell'Università di Augsburg hanno indotto a revocare in dubbio tale attribuzione,⁶¹ con argomenti rafforzati dal fatto che le fasi edilizie desumibili dalle iscrizioni mal si conciliano con le strutture rinvenute nel sito.⁶² Si deve allora pensare che il mercato delle carni di Ostia si trovasse forse altrove: e qui interviene la recentissima rilettura di A. Gering,⁶³ che, basata sugli scavi tedeschi e americani nel c.d. "Foro della Statua Eroica" sul decumano, fra il Foro e via dei Molini, propone di collocare lì il *macellum*, per lo meno nella fase più tarda. Potrebbe essere questo l'edificio restaurato da Simmaco. Tuttavia la questione va ancora approfondita, né sono decisivi i luoghi di rinvenimento dei vari frammenti epigrafici, perché, se quelli dell'iscrizione CIL XIV 4719 vengono dalle vicinanze del "Foro della Statua Eroica", quelli citati in precedenza e menzionanti il *macellum* furono trovati fra le Terme dei Sei Colonne e la Schola del Traiano. D'altra parte, a Ostia potevano esistere più mercati delle carni, come dice Gering stesso.

La sezione intitolata a "resistenza pagana e cristianesimo" costituisce (schede 56-57) un denso, importante commento ad aspetti essenziali della Ostia tardo-antica, incentrato sull'attività di grandi personaggi dell'aristocrazia pagana. Siamo costretti a tralasciare qui il restauro del tempio di Ercole da parte del prefetto dell'annona *Numerius Proiectus* nel 393 o 394 (56), che trascina con sé una problematica storica – riassunta in modo impeccabile – su un momento cruciale dello scontro fra due religioni e due visioni politiche.⁶⁴

Un altro episodio (scheda 57.1-3) è connesso al deposito di marmi di un *Volusianus*, nel luogo del dismesso Tempio dei Fabri Navales. Gli studi di P. Pensabene sottendono il breve *excursus* (202-3) sul commercio dei marmi a Ostia e a Porto: nella situazione tardo-antica, per le due città (con direzione Roma) transitano ormai quasi solo marmi bianchi semilavorati, per conto dell'imperatore o di personaggi a lui vicini; Ostia è in declino, come sappiamo, tanto che in questo centro ci si limita a restaurare alcuni monumenti, mentre prevale il fenomeno del riuso. Nel deposito di cui si diceva sono raccolti marmi (colonne, ma non solo) dal Proconneso e da Tasò; il *Volusianus v.c.* che vi fa apporre la propria firma⁶⁵ è ora identificato con il prefetto urbano del 417-18 (che morì pagano nel 437). Non è del tutto chiaro, però, in che senso questa interpretazione spiegherebbe il motivo per cui il tempio cadde in disuso. La sequenza degli eventi può essere stata anche diversa: è più probabile che il santuario sia stato abbandonato nel quadro della legislazione anti-pagana della fine del IV sec. e della generale crisi dei *collegia* di mestiere ostiensi, e poi adibito a magazzino di marmi. La cronologia di Volusiano servirebbe anche a capire come mai un così gran numero di elementi architettonici non sia stato mai realmente messo in opera: gli autori individuano un possibile motivo nell'invasione vandala del 455, che quanto meno colpì con certezza Porto; ma fra la morte di Volusiano e tale evento distruttivo intercorrono quasi vent'anni. Sembra preferibile pensare alla più generale condizione di difficoltà in cui versava Ostia in quei decenni, dopo il sacco di Roma da parte dei

61 V. Kockel e S. Ortisi, "Ostia. Sogenanntes Macellum (VI 5, 2)," *RömMitt* 107 (2000) 351-73.

62 Una sintesi in Pavolini (supra n.48) 195-96.

63 A. Gering, "Das Stadtzentrum von Ostia in der Spätantike," *RömMitt* 117 (2011) 409-509.

64 E si può segnalare che dopo la pubblicazione di *Ostia: cento iscrizioni* è uscito un articolo in cui il restauro templare costituisce il punto di partenza di un'ipotesi di attribuzione a *Numerius Proiectus* della proprietà della vicina Casa di Amore e Psiche, datata alla fine del IV sec.: F. Coarelli, "Il proprietario della Domus di Amore e Psiche a Ostia," *Boll. Unione Stor. Arte* 6 (2011) 107-13.

65 Ed è importante che vengano ricordate (203) le analoghe sigle *FL.STLC.* su colonne di Porto, che confermerebbero la tradizione secondo cui anche Stilicone era coinvolto in simili traffici.

Visigoti. Illuminante, comunque, il capoverso finale del paragrafo (204-5): la “disfatta finale” della religione tradizionale trova una plastica illustrazione nell’impiego di alcune colonne marcate dal pagano *Volusianus* nella vicina e ricca abitazione della famiglia cristiana dei *Tigriniani* (già erroneamente definita la “basilica cristiana” di Ostia), se su di essa è valida, come crediamo, la recente interpretazione di B. Brenk e di P. Pensabene.

Veniamo ad alcune considerazioni conclusive sul versante storico-archeologico. A fronte dell’indubbia importanza, accuratezza e utilità del volume, del ventaglio amplissimo delle materie trattate, dei numerosi problemi particolari affrontati e risolti, l’archeologo può forse far notare come non sempre venga dato il dovuto rilievo agli aspetti topografici, monumentali e di scavo, non per rispondere ad un’astratta esigenza di equilibrio, ma per meglio chiarire la stessa materia epigrafica. Ne risulta limitato, in certi casi, proprio quel meritorio elemento contestuale che è invece parte integrante del “programma” stesso del volume (programma largamente attuato, per il resto), elemento che costituisce forse il fulcro della grande originalità di concezione dell’opera. Taluni esempi li abbiamo già fatti; se ne possono citare altri, per rapidi cenni:

- circa la presenza del culto di Iside a Porto (43) manca la menzione degli scavi degli anni ’60-’70 nell’area della raffineria SAROM (ex GIGOM) all’Isola Sacra, che hanno portato alla scoperta di un probabile Iseo e della splendida statua in marmo bigio oggi al Museo Ostiense (forse un’Iside Pelagia, associata al serpente *agathodaimon*).
- Parlando degli *Augustales* e delle diverse ipotesi di identificazione della loro sede collegiale (52), sarebbe stato utile citare il riesame di M. Laird⁶⁶ e il suo motivato dissenso dalle interpretazioni sostenute negli anni ’40 da G. e R. Calza.
- L’accento al diritto alle distribuzioni di frumento da parte dei *vigiles* (245-46) avrebbe potuto venir corredato da un rinvio all’analisi di J. T. Bakker,⁶⁷ che ha posto in relazione tale problematica con quella dei panifici ostiensi (in particolare con l’impianto di via dei Molini) e con i Grandi Horrea.
- Per il Tempio dei Fabri Navales, si citano bensì i rapporti di scavo di C. de Ruyt⁶⁸ e si accenna di sfuggita ad una connessione fra le vicende del tempio e un’altra corporazione, quella dei *fullones*, ma omettendo il fatto che per costruire il santuario, nell’età di Commodo, sia stato distrutto e obliterato un impianto produttivo (una *fullonica*) di grandi dimensioni. [C.P.]

Tuttavia, in definitiva, non possiamo che congratularci con gli autori. La capacità di far dialogare tra loro iscrizioni e relativi contesti archeologici rende l’opera una significativa sintesi sulla storia della colonia, intesa nel suo senso più ampio; al tempo stesso il suo costante approccio critico alla documentazione fornisce interessanti spunti di riflessione e nuove prospettive di indagine — e non soltanto in rapporto al vasto patrimonio epigrafico ostiense. Da ultimo, ma non per ultimo, dobbiamo evidenziare come anche l’aspetto propriamente manualistico del volume si integri naturalmente con l’approccio monografico della trattazione, in primo luogo grazie alla particolare attenzione rivolta alle singole schede epigrafiche e alle tematiche generali da queste sottese. [D.N. – C.P.]

dnonni@tin.it
mh2518@mclink.it

Università della Toscana

66 M. Laird, “Reconsidering the so-called ‘Sede degli Augustali’ at Ostia,” *MAAR* 45 (2000) 41-84.

67 J. T. Bakker (ed.), *The mills-bakeries of Ostia* (Amsterdam 1999).

68 C. de Ruyt, “Ricerche archeologiche nel Tempio dei Fabri Navales a Ostias,” *ArchLaz* 12.2 (1995) 401-6.